

RIFLESSO

Architettura

DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Timio

VICEDIRETTORE

Carlo Timio

DIRETTORE ARTISTICO

Alessio Proietti

COMITATO SCIENTIFICO

Luca Zevi, Beatrice Fumarola,
Massimo Locci, Francesco Orofino,
Alessio Proietti, Carlo Timio

EDITORE

Ass. Media Eventi

REGISTRAZIONE

Tribunale di Perugia
n. 35 del 9/12/2011

ISSN 2611-044X

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

R!Style

STAMPA

Tipografia Pontefelcino
Perugia

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA

Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia
Gruppo Mondadori
Via Mondadori, 1 Segrate (Milano)

CONTATTI

direzione@riflesso.info
editore@riflesso.info
artdirector@riflesso.info
info@riflesso.info

SITO WEB

www.riflesso.info

Tutti i diritti di questa pubblicazione
sono riservati

CONTRIBUTI

Andrea Margaritelli
Luca Zevi
Aldo Bonomi
Adolfo Natalini
Alessio Proietti
Massimo Locci
Francesco Orofino
Massimo Pica Ciamarra
Rosario Pavia
Federico Bilò
Sandro Polci
Annalisa Metta
Maria Beatrice Andreucci
Stefano Mirti
Francesca Fregapane

Paolo Belardi
Alba Fagnani
Alessio Battistella
Luciano Cupelloni
Emma Tagliacollo
Renzo Bassani
Camillo Botticini
Carlo Timio
Michele Franzina
Lucia Krasovec Lucas
Carlo De Luca
Davide De Rossi
Guendalina Salimei
Carmen Andriani
Beatrice Moretti

Marco Montagna
Michele Schiavoni
Giuseppe Vallifuoco

In collaborazione con



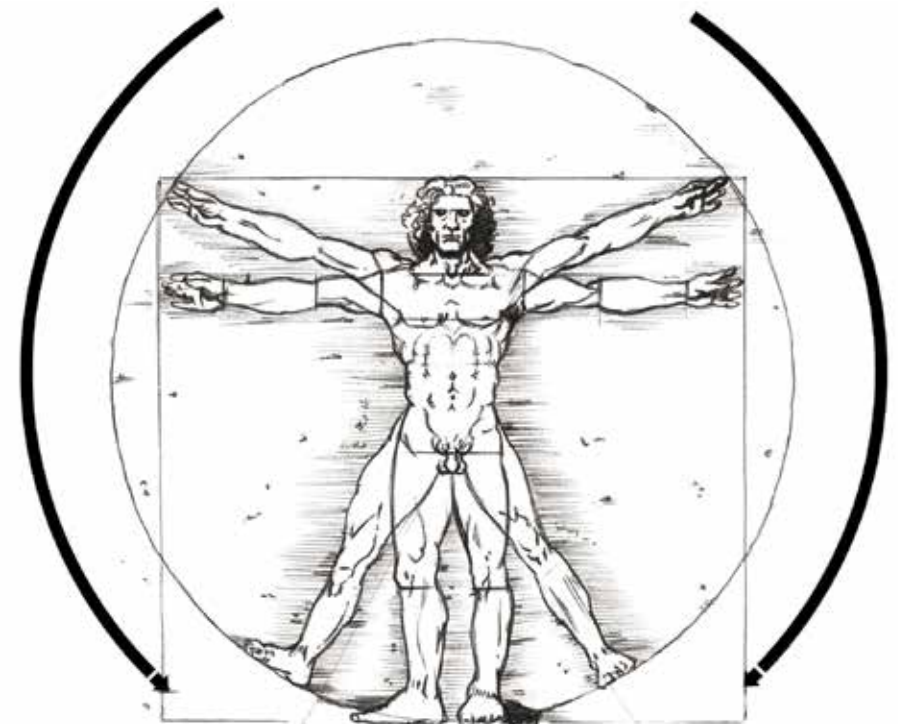
In Copertina
Autore: Adolfo Natalini
Titolo: Autobiografia
Anno: 2014
Tecnica: acquerello su carta

No, non deroghe,
ma saldi principi di
riferimento e regole
sostanzialmente
diverse dalle attuali.
Oggi prevalgono
le "regole interne"
di ogni singola
costruzione, mentre
le "logiche di
immersione" sono
molto deboli

Per la città del futuro servono più regole o più deroghe?

di Massimo Pica Ciamarra

firmitas / utilitas / venustas



ambiente / paesaggio / memoria

La città contemporanea è una sommatoria di "piani", una sommatoria di "edifici": non prevale l'interesse per qualità e disegno dello spazio pubblico. La "cultura della separazione" ancora domina: gli strumenti urbanistici prevedono "zone omogenee"; gli apparati normativi regolano tutto: esempio la congruenza fra i vari limiti massimi (indici di copertura, di altezza, volumetrici) favorisce interventi scottolari, riduce il progetto a disegno di facciate, unità isolate perfette in ogni dettaglio, ma

disinteressate a stabilire un dialogo fra loro. Oggi è indispensabile ripartire dal disegno dello spazio pubblico, considerare ogni intervento edilizio non nella sua autonomia, ma come frammento di insiemi più ampi, ragionare sui dialoghi fra le parti. Allora basta con le autonomie. Hanno radice nella triade vitruviana – Utilitas / Firmitas / Venustas – punto fermo finché la popolazione nella nostra penisola non era che un quarto o magari anche un terzo di quella attuale. Allora il costruito appariva ancora come "seconda natura finalizzata ad usi civili". Oggi le condizio-

ni sono profondamente diverse, non solo siamo e saremo molti di più, ma abbiamo anche bisogno (per vari usi) di molti più metri quadrati pro-capite che in passato. Inoltre siamo sempre più nomadi, viviamo simultaneamente più realtà, ci spostiamo anche fisicamente con grande facilità. In futuro ogni intervento dovrà collaborare a processi di rigenerazione. Rigenerare significa agire su ambienti preesistenti e valutare ogni azione su parametri relazionali – Ambiente / Paesaggio / Memoria – che non consentano più interventi tesi a ottimizzare parame-

il XX secolo ha consolidato la "cultura della separazione"

- ha radici lontane, ma si massimizza nel '900: le città distinguono zone funzionali, lotti e isolati
- *"la forma segue la funzione"*: grido di battaglia contro l'eclettismo ottocentesco
- le norme settoriali invadono ogni aspetto del costruire
- grazie all'energia (un tempo) a buon mercato, gli impianti rimediano ad errori di progetto
- si avvera l'avvento dei *"semplificatori terribili"* profetizzato da Jacob Burckhardt
- si distinguono *"opere di ingegneria"* e *"opere di architettura"*
- tutto punta a isolamenti e monologhi: edifici "intelligenti" ma in città stupide *"idiota" nell'etimologia greca*
- *"faire l'architecte"*, vecchio insulto popolare
- sul finire del secolo, Marc Augé introduce un neologismo: i *"non luoghi"*
- l'insoddisfazione per le città contemporanee genera continui nuovi slogan: panacea ormai è *"smart city"*

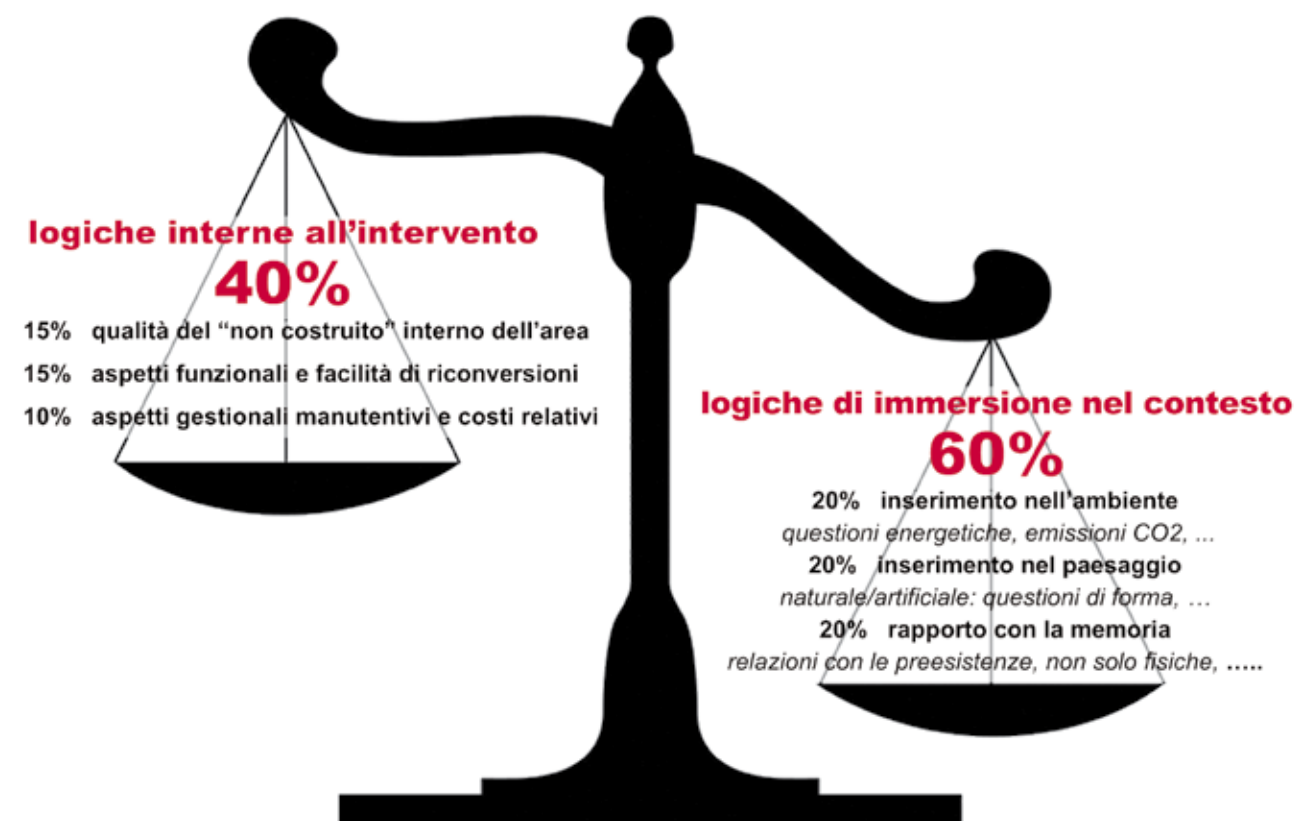
il futuro è integrazione, compresenze, visione sistemica

- la città accentuerà sempre più caratteri interculturali
- all'isolamento si contrappone la partecipazione
- ai *"non luoghi"* si contrappongono i *"luoghi di condensazione sociale"*
- la *"città dei 5 minuti"* si contrappone alla metastasi urbana
- ai monologhi si contrappongono i dialoghi
- ogni trasformazione è frammento di *"Ambiente / Paesaggio / Memoria"*
- le logiche di immersione prevalgono sulle logiche interne: il non-costruito sul costruito
- *"gli interventi urbani prima immaginati di tipo fisico, avranno soprattutto carattere immateriale"*
- a fine 2016 decollano gli accordi COP21: riguardano solo un aspetto della sostenibilità
- *"città"* e *"civiltà"* hanno comune radice etimologica: l'ambizione è per città dell'accoglienza e del dialogo

tri interni al singolo oggetto. Le logiche di immersione dovranno prevalere sulle logiche interne delle singole costruzioni. Non più ottiche di settore, ma logiche di relazione, interazione, integrazione. Occorre scardinare i criteri di valutazione abituali. Non esaltare l'intervento in sé, ma le relazioni con i contesti in cui si immerge. Ogni intervento è parte dell'insieme, un frammento del tutto. Il primo criterio di valutazione riguarda l'"Ambiente". Qualsiasi azione, qualsiasi intervento va valutato per come incida sulla qualità dell'aria, sulle emissioni di CO2, sugli aspetti geologici e idrogeologici, sull'acustica, la luce e così via. Come per l'energia si è passati da comportamenti dissipativi alla riduzione dei consumi, poi all'obiettivo nZEB – e non sono infrequenti interventi che producano più di quanto consumino – sui temi ambientali non si tratta solo di limitare gli impatti, ma di sconfinare in

miglioramenti improbabili, imprevedibili ma possibili. La qualità dell'ambiente di vita incide sui comportamenti umani: aggrega, disgrega, favorisce sicurezza, benessere, economia, felicità. Uso il termine ambiente di vita perché sintetizza il risultato delle azioni abitualmente definite urbanistiche o architettoniche che è indispensabile valutare per come si riflettano sull'ambiente in senso lato. Il secondo criterio valuta il rapporto con il "Paesaggio". Qualsiasi trasformazione modifica i nostri paesaggi, tutelati dalla Costituzione nel senso espresso nella Convenzione Europea del Paesaggio, cioè come stretto intreccio fra forma e cultura che l'ha generata e la rigenera. Ogni azione deve puntare a migliorare il contesto paesaggistico: costruire non è aggiungere ingombri nel territorio, ma introdurre un dono, qualità inedite che arricchiscano il contesto. Il terzo riguarda la "Memoria". Come ogni data del calendario, così qualsiasi punto

del territorio -nei nostri contesti- è stato testimone di presenze e avvenimenti, è il risultato di lunghi processi di stratificazione nei quali nuove azioni vanno a inserirsi, del quale ogni frammento diviene parte. C'è ogni volta da chiedersi come, oltre a essere sostenibile in termini ambientali e paesaggistici, il nuovo intervento possa incidere sul benessere collettivo, quello che da poco si misura e il cui indice ormai si affianca al Pil. Contribuisce ad aggregare o a disgregare? Apporta un "dono"? incide positivamente sullo spazio pubblico, sulle relazioni umane, sulla sicurezza, sulla memoria collettiva? In definitiva non più norme e regole da applicare, ma necessità di riflettere e di rintracciare l'intervento più adatto nello specifico tempo e luogo; ma sani processi partecipativi per condividere l'impostazione di un progetto – la sua logica e la sua "armatura della forma" – lasciando autonomie nei soli linguaggi espressivi.



sperimentare criteri di valutazione non abituali